

TESTATA: LA REPUBBLICA

Il digiuno culturale

DATA: 13 GENNAIO 2016

Non leggono libri
Non vanno ai concerti
o a teatro. Ignorano
le rassegne e il cinema
Ecco chi sono gli italiani
(1 su 5) per i quali nel 2015
arte e letteratura
sono rimaste un pianeta
sconosciuto. Perscelta

LAURA MONTANARI

IMPERMEABILI a tutto quello che sta fuori di casa: un cinema, un teatro, un concerto, un museo, l'andare a comprare un libro o un giornale. O semplicemente il sedersi allo stadio per una partita di calcio o di qualche altro sport. Zero appeal per i consumi culturali outdoor, linea piatta, c'è una parte del paese che viaggia ancora a fari spenti, in fuga dalla cultura: rappresenta il 18,5 per cento, secondo l'ultimo annuario statistico dell'Istat.

I "no-cult" non sono marziani e nemmeno abitano in una riserva indiana: sono nell'Italia di oggi, calati nelle città e soprattutto nei piccoli Comuni sotto i duemila abitanti dove il teatro è chiuso da tempo, il cinema o la sala parrocchiale da qualche anno, la cartoleria ha tirato giù la saracinesca ancora prima della crisi per far posto a un negozio di abbigliamento o di telefonia. Vivono più

LA DISPERSIONE SCOLASTICA
Sono il 17 per cento, quasi 1 su 5, i giovani che in Italia abbandonano prematuramente la scuola. La media Ue è del 12 per cento. Peggio di noi solo Romania, Malta, Spagna

LA FUGA DALLA LAUREA
In dieci anni le immatricolazioni all'università sono diminuite del 20 per cento: dalle 338 mila del 2003 alle 270 mila del 2012

L'AUMENTO DEI NEET
Aumentano i giovani che non lavorano né studiano: nella fascia d'età tra i 15 e i 29 anni sono il 26 per cento, uno su quattro. Nel 2007 erano il 18,9 per cento

al Sud che al Nord, tanto per ribadire l'Italia a due velocità. Ma anche i consumi sono a due velocità: da un lato qualche scatto (musei e web), dall'altro chi cerca di frenare le perdite (libri, giornali). Sono tanti i "no cult" quando i capelli imbiancano parecchio:

dai 60 anni in su. Lì, lo strapotere della tv non si argina.

Ma davvero quasi un italiano su cinque non ha svolto - come dice nelle interviste Istat - nessuna attività culturale negli ultimi dodici mesi? È possibile blindarsi da quello che avviene intorno, compresi i musei gratuiti una volta al mese? «I numeri vanno presi con cautela - suggerisce Fabrizio Tonello, docente di Politica comparata all'università di Padova e autore de *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori) - magari non hanno comprato il giornale, ma lo hanno letto al bar, magari non sono andati al cinema, ma hanno visto un film di Woody Allen alla tv». Oppure scaricano web series, musica, libri, e si informano dalla rete. Di certo quelli che dicono di fare di internet un uso quotidiano crescono del 2,8 per cento nell'ultimo anno e arrivano a quota 40,3. In media, e questa è la buona notizia, i consumi culturali sono tornati ad avere il segno più (6,7 per cento i biglietti staccati per i musei statali nel confronto 2013-2014, mentre le persone che sostengono di essere state a un museo o a una mostra in Italia o all'estero sono cresciute di 2 punti percentuali nel confronto 2014-2015).

Dunque dobbiamo accontentarci e fare finta di non boccheg-

giare in fondo alle classifiche europee Eurostat o altre? «I consumi dipendono dall'offerta - riprende Tonello - Nel nostro ritardo ci sono ragioni storiche legate all'alfabetizzazione tardiva e ragioni contemporanee: il clima generale non ci dice che la cultura è al centro del nostro modello di sviluppo. Quel 18,5 per cento in fuga dai consumi culturali mi ricorda da vicino il 17 per cento che abbandona la scuola dell'obbligo o il 70 per cento dei diciannovenni che non si iscrive all'università. Non saranno gli stessi, però fanno parte del problema». I dispersi.

L'analfabetismo fruitivo, dice Giovanni Solimine, docente della Sapienza e membro del Consiglio superiore dei Beni culturali, «è uno stile di vita passivo, non coerente con quello di un paese avanzato come l'Italia, infatti nelle classifiche europee (*Eurobarometer dati 2013, ndr*) fanno peggio di noi soltanto Portogallo, Ci-

Ma tra i numeri dell'Istat non mancano quelli positivi: per esempio la ripresa dei musei

pro, Romania, Ungheria e Grecia. Chi non va a teatro spesso non legge nemmeno un libro, i consumi culturali si trainano a vicenda: c'è chi fa molte cose e chi non ne fa nemmeno una. Speriamo che gli incentivi del governo, i 500 euro per i diciottenni e quelli della Buona scuola per gli insegnanti, siano una ripartenza».

I "no-cult" erano, cinque anni fa, il 15,9 per cento, poi sono cresciuti fino ad arrivare nel 2013 al 19,6. Dà lì una discesa, una inversione di tendenza: 19,2 nel 2014, 18,5 l'anno dopo. Sfolgiando la geografia dei "fuggitivi" la maglia nera va alla Basilicata: 31,4 per cento. Seguono Calabria, Molise, Campania e Puglia, mentre, sul

Il digiuno culturale

fronte opposto, in testa Bolzano con il 5,3 e in genere tutto il Nord-est se la cava meglio (12,1%). Il divario Nord-Sud resta abbagliante. «Il problema è politico, servono incentivi e contenuti» dice Stefano Massini, drammaturgo, consulente artistico del Piccolo Teatro di Milano. Se il cinema è in recupero (tuttavia il 48 per cento ammette di non essere stato a vedere un film), il teatro langue: soltanto il 19,6 per cento del campione Istat (dai 6 anni in su) è stato almeno una volta a vedere uno spettacolo nel 2015 (+0,6). Oltre l'80 se ne è allora tenuto alla larga. «La politica deve rendere fruibile la cultura – riprende Massini – è una missione, bisogna decentrare. Ci sono esempi come la Toscana, l'Emilia e altri posti, dove anche i grandi spettacoli vengono programmati dalla Regione nei piccoli Comuni, è un'operazione meritoria, da estendere». Quanto al gap Nord-Sud, dice ancora Massini: «Posso fare un esempio: il mio spettacolo *7 minuti* in otto mesi di tournée non è mai andato a sud di Roma. Bisogna chiedersi come mai, so che diverse compagnie teatrali temono di avere problemi nei pagamenti». Il teatro ha perso terreno negli ultimi anni e nelle platee sono cresciuti i posti vuoti. È un problema anche di contenuti? «Il repertorio è importante: è ovvio che Goldoni non si deve dimenticare, ma non si può restare sempre col collo girato indietro, si devono mandare in scena storie contemporanee, altrimenti alimentiamo l'idea di una cultura mummificata che sta nella teca».

Antonio Natali, ex direttore degli Uffizi, ha portato un gruppo di opere della Galleria fiorentina dove nessuno aveva mai osato, nella Terra dei fuochi, a Casal di Principe. Risultato: 136mila visitatori, molte le scolaresche. Un successo, ma isolato. Nel 2015 il 68,3 per cento del campione Istat ha dichiarato di non essere mai stato a una mostra o un mu-

I "no cult" in Italia nel 2015



seo e la percentuale sale al 78,5 nel Sud. La disaffezione, spiega l'indagine, si diffonde a partire dai 20 anni. «Se si reputa il patrimonio artistico una fonte di ricchezza – avverte Natali – bisogna incentivare la storia dell'arte a scuola. Solo lo studio genera conoscenza e risveglia l'interesse». In un Paese dove la tv tocca il 92 per cento degli spettatori, libri e giornali arrancano: il 2015 almeno è l'anno in cui si ferma l'emorragia di lettori. I libri sono snobbati dalla metà delle donne che comunque leggono più degli uomini. Tra chi si dedica alla lettura, poi, il 45,5 per cento ammette di leggere al massimo tre libri l'anno – e sono in particolare i giovani: «L'industria della cultura deve semplificare il messaggio e usare al massimo la tecnologia che non è affatto nemica del libro – sostiene Massimiliano Tarantino, direttore comunicazione di Feltrinelli – anzi può essere uno straordinario veicolo di promozione per incuriosire e stimolare chi non legge libri. Poi bisogna portare al Sud fiere e festival che promuovono la lettura».

Fausto Colombo, direttore di Scienze della comunicazione e dello spettacolo all'università Cattolica di Milano, autore per Laterza de *Il paese leggero*, spiega che «serve avere una dieta varia, dal virtuale al reale: c'è ancora una parte degli italiani che non consuma cultura fuori da casa e questo è preoccupante. L'esperienza fisica di andare a vedere una mostra o uno spettacolo è anche condivisione. Come fai a guardare una mostra di Ai Weiwei soltanto al computer? Un'opera è pure spazio, non basta la riproduzione di Guernica, serve l'originale». La spinta dei consumi culturali indoor secondo Colombo non è un fenomeno di oggi: «È stata la tv generalista a spingere in questa direzione, la rete può aver aumentato quella tendenza con un'aggravante: abituarsi ad avere tutto o quasi gratis».